

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Propositoro Associazioni sollecita per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in commemorazione con la scoperta pubblica pronunciata da Suardi

Franco CASTREZZATI
e
on. Adelio TERRAROLI

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

*Nel corso della manifestazione esplicherò una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Ricerche

Luca Irwin Fragale

*La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista: Farinacci e oltre**

Abstract

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni: ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza. Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di deputati (eletti nelle due legislature, XXVI e XXVII, che racchiudono il triennio) e senatori (nominati tanto nelle dette legislature quanto in precedenza) e quelli degli iscritti alla massoneria per lo stesso periodo. Quattordici nomi di lombardi spiccano tra quelli dei non pochi massoni che figurano con certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano.

Freemasonry from Lombardy to fascist Parliament: Farinacci and beyond

Over the last few years, monumentalism has been attracting increasing attention – both from the public and from critics – which, on the one hand, disavows the «invisibility» to which Robert Musil relegated it a century ago, and, on the other, solicits new cultural approaches, balanced between artistic value and the social demands of the present. The text retraces, through significant junctures, the multifaceted context offered to the monument by the century that has just passed, with the aim of perimeter, through a selection of artists and works, its generative occasion and reception, inseparable from the context that feeds its assumptions and the culture of those who use it.

* Lista delle abbreviazioni: ACS: Archivio Centrale dello Stato; ASGLI: Archivio Storico della Gran Loggia d'Italia; ASGOI: Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia; ASSR, ASR: Archivio Storico del Senato della Repubblica, Archivio del Senato Regio; DBI: Dizionario Biografico degli Italiani, ad annum; RMI: «Rivista Massonica Italiana».

Luca Irwin Fragale

1. L'indagine

Tra i massoni di stanza a Milano, ben quattordici nominativi spiccano tra quelli che figurano con certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano. Si tratta di Bortolo Bellotti, Alberto Malatesta, Roberto Farinacci, Luigi Lanfranconi, Michele Terzaghi, Giovanni Bacci, Cipriano Facchinetti, Giacomo Suardo, Giuseppe Belluzzo, Antonio Civelli, Luigi Luzzatti e Angelo Pavia.

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni (*Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni*): ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza.

Ciò significa che non si prenderanno in esame tutti i parlamentari in carica che provenissero da o fossero stati eletti in un medesimo territorio ma, appunto, solo quelli in carica e certamente affiliati ad una loggia locale individuabile con certezza.

Benché le attenzioni in merito agli sviluppi di questo campo della storiografia non siano state sempre diffuse in maniera sufficiente e omogenea, può ormai affermarsi senza dubbi di sorta che l'azione politica e sociale svolta in Italia – già a cavallo tra la nascita dei fasci di combattimento e anche fino alla caduta del regime – dagli affiliati alle massonerie (ben più che della massoneria intesa unitariamente, in termini di istituzione/i emanante/i direttive cogenti e più o meno adempiute dagli iscritti), determini un quadro estremamente eterogeneo all'interno della compagine massonica (e in particolar modo massonico-parlamentare) in termini tanto ideologici quanto materiali. Tale quadro, per parte sua, appare già

innovativo come campione di indagine (diversamente dal ben più battuto studio dei rapporti tra l'istituzione massonica in sé e il potere politico).

E del resto occorre pure precisare cosa debba intendersi quando ci si riferisce ai rapporti tra massoneria e fascismo, dal momento che quando il regime è ormai considerabile quale totalitario (poniamo all'indomani della scomparsa di Matteotti, prima ancora che alla virata del discorso mussoliniano nella seduta della Camera del 3 gennaio 1925, o alla sospensione delle attività parlamentari di fine '26), l'associazione è già pesantemente posta fuori gioco e minacciata, benché – ancora per poco – non ancora ufficialmente bandita. Se d'altro canto ci si riferisce al partito politico giunto in parlamento, e quindi ancora prima della marcia su Roma, allora va senz'altro segnalata una convivenza delle due realtà, così come sussistette una convivenza – e talvolta qualche reciproco spalleggiamento – nel periodo immediatamente precedente, ovvero già dalla nascita dei fasci nel '19.

Dunque dall'approdo – se non garbato almeno legittimo, o legittimato – del fascismo al governo, il triennio d'indagine per questa ricerca è stato scelto poiché costituisce forse il più avanzato spartiacque in termini politici e sociali, posto com'è a cuneo tra la vecchia Italia e la vertiginosa caduta che porterà – dopo un'umiliante messa alla prova della democrazia e lungo un'agonia progressiva fatta in parte di incompatibilità sancite ora da questa fazione ora dall'altra, in parte delle buone intenzioni di un però pigro Aventino, e infine della legislazione spregiudicata di una legge Acerbo – alla nascita di quella nuova e repubblicana, sulle ceneri della seconda guerra mondiale. Si è scelto dunque di assumere la messa al bando della massoneria proprio come una delle pietre miliari a monte di questa caduta.

Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di deputati (eletti nelle due legislature, XXVI e XXVII, che racchiudono il triennio) e senatori (nominati tanto nelle dette legislature quanto in precedenza) e quelli degli iscritti alla masso-

Luca Irwin Fragale

neria per lo stesso periodo. Compiuto questo primo incrocio di dati e desunti dallo spoglio anagrafico i nominativi che ricadessero nei requisiti necessari a questa ricerca, ci si è indirizzati alla consultazione degli atti parlamentari relativi ai singoli deputati e senatori in oggetto, nonché della pubblicistica afferente. Analizzando perciò quelle espressioni che fossero funzionali a determinati argomenti oggetto di dibattito parlamentare, si può constatare se e in quali forme e tempi questo tipo di associazionismo laico abbia operato, anche in termini meramente formativi, in sede legislativa.

Con il novembre del 1925 viene perciò meno l'opportunità di valutare l'azione massonico-parlamentare durante il fascismo: beninteso, nei restanti anni del lungo governo Mussolini altri ex massoni faranno parte dello stato maggiore o della 'manovalanza' parlamentare ma, appunto, si tratterà di individui la cui passata affiliazione non ha più la medesima e pregnante ragione di essere esaminata a fondo. La massoneria, certo, si ritaglierà un marginale campo d'azione clandestino e fuori dalla patria ma, chiaramente, se scarso era stato il suo effettivo peso politico finché era ufficialmente in vita, tanto più irrisorio lo sarà nell'esilio.

Si è inteso dunque indagare sui legislatori e riformisti certamente appartenenti alla massoneria, escludendone altri pur vicini per pensiero e condotta ai principi massonici ma dei quali non è possibile garantire l'avvenuta iniziazione in una qualsivoglia associazione liberomuratoria: si delineano, così, le linee-guida del comportamento dell'istituzione in sé e per sé, poiché se nel panorama storico del diritto italiano possono riscontrarsi numerosi punti di contatto con le vicende interne alla massoneria del nostro Paese, questo insieme di connessioni si sviluppa sulla base di una struttura almeno binaria: da una parte l'istituzione agisce in termini più o meno politici e su oggetti dalla natura più varia (comprese le sue stesse proprie sorti); d'altra parte si ha la legge di fronte alle istituzioni massoniche, tanto nell'*iter* di formazione o nella sua forma dispositiva – *contra* o *pro* massoneria – quanto nella sua applicazione. Quello tra massoneria e legiferazione è quindi un rapporto dai caratteri poliedrici a volte pacifici e altre volte di espresa contrapposizione: il secolo XX è del resto un periodo di avvenimenti tanto decisivi sotto il profilo storico

e politico da non poter evitare di produrre conseguenze sul diritto positivo in sé e soprattutto sui suoi effetti esterni. Un periodo di veloci evoluzioni politico-sociali, nonché di equilibri di potere delicatissimi e in rapida trasformazione, ha come conseguenza la necessità, da parte della massoneria, d'inquadrare ogni volta il proprio ruolo all'interno di un tessuto almeno istituzionalmente – quando non culturalmente – diverso e, va detto, raramente incline a simpatizzare apertamente con essa. Questo presupposto permette di affermare che neppure la massoneria 'speculativa'¹ italiana dei secoli precedenti aveva visto una tale partecipazione, passiva quanto attiva, alla vita politica, giuridica e culturale del Paese. Dunque, anche l'analisi individuale lascerà scaturire l'impossibilità della lettura politica dell'istituzione in generale: le singole figure appariranno raramente coordinate da un indirizzo di gruppo ma più spesso tendenti ad integrare ai principi massonici le singole ideologie di partito, dove possibile, e gli altri più o meno nobili interessi contingenti. Del resto va precisato che in riferimento agli eterni principi-cardine della Libera Muratoria, non v'è alcun dubbio che essa sia un'istituzione di matrice progressista². Se, d'altro canto, si pensa al carattere elitario storicamente

¹ In generale, per la storia della massoneria speculativa, vedi Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo: nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994; Margaret Jacob, *Massoneria illuminata: politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino, Einaudi, 1995; Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Roma, Laterza, 2001; Carlo Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003; Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Bari, Laterza, 1985; Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, IV ed., Milano, Bompiani, 2001; Luca Irwin Fragale, *La massoneria nel parlamento. Primo Novecento e Fascismo*, Perugia, Morlacchi, 2021 nonché i vari contributi contenuti in *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, a cura di Gian Mario Cazzaniga, o il più recente e conciso Luca Giuseppe Manenti, *La massoneria italiana: dalle origini al nuovo millennio*, Roma, Carocci, 2024. Al contrario, per le differenti vicende della massoneria operativa vedi diffusamente, su tutti, Andrea Cuccia, *Gli albori della Massoneria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 e Edmund Eugen Stolper, *Argomento Massoneria*, Cosenza, Brenner, 1986. Per un'acuta osservazione di piglio linguistico vedi Donatello Viglongo, *Roghi di Stato. 25 anni di persecuzioni antimassoniche in Italia. 1975-2000*. Licio Gelli. P2. *Procura della Repubblica di Palmi attraverso i media*, Carmagnola, Arktos, 1998, p. 17.

² Non tenendo conto di certe tare statutarie che denunciano un marcato tradizionalismo, come ad esempio l'esclusione delle donne, regola che solo da pochissimi gruppi non viene più osservata.

Luca Irwin Fragale

fisiologico alla stessa (e, se non più prevalente, comunque in parte persistente anche dopo le principali fasi di democratizzazione coeve al Risorgimento e successive al secondo dopoguerra) dovrà affermarsi che, tutto sommato, la massoneria ha preferito nei secoli una componente tendenzialmente borghese, moderatamente avveza a stravolgimenti dello *status quo*. Tuttavia, neppure questa estremizzazione è prudente, proprio perché – come già scrivevo nel 2008 – a costituire il punto di forza e, ad una volta, il tallone d’Achille della massoneria, risulterà essere sempre la sua ‘trasversalità’. E ciò anche da un punto di vista più ampio: trasversalità ideologica, trasversalità religiosa e, ancora, politica nonché, almeno in tempi più recenti, sociale: ai fini di un discorso più strettamente politico-legislativo ma anche – e non marginalmente – giuridico-amministrativo sarà proprio questa ‘orizzontalità’ tra strutture verticali quali i partiti politici a garantire alla massoneria tante conquiste quante dimostrazioni di biasimo pressoché da ogni fazione.

Prima ancora di procedere all’analisi dei rapporti tra massoneria e parlamento è bene però chiarire certa terminologia massonica: così, ad esempio, per massoneria (o Libera Muratoria) si intenderà l’insieme delle Obbedienze su scala nazionale o internazionale. A loro volta, le Obbedienze (o Comunioni o Gran Logge) altro non sono se non ciascuna delle singole associazioni, con distribuzione mai internazionale ma sempre nazionale o locale (e indipendentemente dalla maggiore o minore diffusione sul territorio o dal numero degli associati). Le Obbedienze contano poi, al loro interno, una quantità variabile di logge, ossia i singoli gruppi di base. Per volersi cimentare in un azzardato ma solitamente efficace e comprensibile parallelismo, in tema con quanto appena trattato, può dirsi che una loggia sta alla sua Obbedienza come una singola sezione sta al relativo partito politico. Al vertice di un’Obbedienza è posto il Gran Maestro, con poteri direttivi, rappresentativi e disciplinari, carica pro tempore (coadiuvata dai Gran Maestri Aggiunti) alla cui elezione contribuiscono i Collegi Circostrizionali dei Maestri Venerabili, di carattere locale. A queste ultime figure spetta invece la direzione dei lavori interni alle singole logge per una durata

di quattro anni, salvo rielezione. Chiaramente, tali cariche possono essere attribuite a chi ha già raggiunto un determinato 'grado' (ovvero il 3°, quello di Maestro) e non costituiscono a loro volta gradi in sé e per sé³. All'interno della rigida gerarchia massonica possono poi trovarsi organi minori di carattere orizzontale: così le Camere e i Capitoli, preposti ai lavori inerenti esclusivamente agli affiliati di determinati gradi o di altre qualità comuni. È così pure per il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato⁴, accessibile solo ai più alti gradi gerarchici e che costituisce un corpo interno ad una determinata Obbedienza pur riservando a sé un'amministrazione per proprio conto.

La massoneria adotta, poi, diversi modelli rituali con differenze che non è il caso di approfondire in questa sede, poiché di interesse squisitamente 'liturgico' ed esoterico (ma va ricordato che in taluni riti differiscono anche i titoli corrispondenti a quelli più comuni di Gran Maestro o Maestro Venerabile, o alle altre cariche amministrative di rilevanza minore ai fini di questo lavoro)⁵.

3 Va infatti sottolineato che titoli come quelli di Gran Maestro, Maestro Venerabile e molti altri, rispondono essenzialmente a 'cariche' non rientranti nella gerarchia dei 'gradi' (33 per il Rito Scozzese Antico e Accettato; 95 per quello di Memphis e Misraim; solo i primi 3 per il Rito Simbolico). Sul tema, diffusamente, *Statuti Generali ed altri Documenti dei Framassoni*, a cura di Vittorio Vanni, Firenze, Libreria Chiari, 2002, e Roberto Fabiani, *I massoni in Italia*, s.l. ma Roma, L'Espresso, 1978.

4 Comunemente abbreviato in RSAA, sebbene sia più corretta la sigla SCRSAA, che eviterebbe confusioni tra il Consiglio e il Rito in sé.

5 Si può rimandare a qualsiasi manuale ritualistico massonico come, ad esempio, Oswald Wirth, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, Roma, Atanor, s.d., nei tre volumi relativi ai primi tre gradi gerarchici, oppure, per tutti, *Massoneria Universale - Comunione Italiana, Vade-mecum del L\ M\ apprendista*, per cura del Saggissimo della Valle del Tevere, Roma, 1948 ma rist. Cosenza, Brenner, 1994, *Massoneria Universale del rito scozzese a. e a.*, Ser.: Gr.: L.: Naz.: Italiana., sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr.: per l'Italia, sue colonie, *Manuale del fratello compagno libero muratore, secondo grado simbolico*, Roma, 1948 ma rist. Cosenza, Brenner, 1998, *Federazione Massonica Universale del rito scozzese a. e a.*, Ser.: Gr.: L.: Naz.: Italiana, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr.: per l'Italia, sue colonie e dipendenze, *Manuale del fratello "maestro" libero muratore (terzo grado simbolico)*, Roma, 1921 ma rist. Cosenza, Brenner, 1996, Salvatore Farina, *Rituali dei lavori del rito scozzese antico e accettato*, rist. Carmagnola, Arktos, 1992, e infine, per altre parole di passo, Francesco Gaeta, *La Massoneria*, st. 1945 ma rist. Sala Bolognese, Forni, 1989, pp. 40-41, nonché Probo Bino Bellomo, *La Massoneria universale dalle origini ai nostri giorni*, Bologna, Forni, 1960. Per un confronto con un rito particolarmente singolare, si veda Antico e Primitivo Rito di Misraim-Memphis, *Statuti*

Luca Irwin Fragale

In proposito, un altro parallelismo, esemplificativo quanto imprudente, potrebbe consentire di affermare che un determinato rito massonico sta alla massoneria così come all'interno di una religione si possono osservare diverse confessioni.

Detto ciò, resta da chiarire che tra le decine di riti massonici esistenti nel mondo, il più rilevante in quanto ad importanza storica, diffusione e numero di affiliati, è comunque il Rito Scozzese Antico ed Accettato, da non confondere col già menzionato Supremo Consiglio omonimo.

Come inciso conclusivo occorre notare che ai fini di questo lavoro non si terrà conto della qualifica di massone nel senso più iniziatico del termine che, in quanto tale, rimarrebbe in capo all'affiliato – al pari dell'acquisizione di un sacramento – dal momento del suo rituale ricevimento in loggia e per il resto dei suoi giorni ma piuttosto dell'altra qualifica, di tenore prettamente giuridico-associativo e che osserva quale *dies a quo* il momento dell'iscrizione effettiva presso una determinata Obbedienza (generalmente, ma non necessariamente, coincidente con il momento dell'iniziazione) e, quale *dies ad quem*, la casistica multiforme della decadenza di tale vincolo associativo: dalla più remota ipotesi di scioglimento dell'Obbedienza, al decesso dell'affiliato; e dall'eventuale espulsione di questi alle sue vere e proprie dimissioni (comunque rare e perlopiù strumentali al passaggio da un'Obbedienza all'altra, anche se non sono del tutto sconosciuti episodi attestanti una poco commendevole doppia affiliazione a diverse Obbedienze, di per sé pleonastica se non deontologicamente dubbia) da non confondere con l'eventuale 'messa in sonno', ossia la volontaria sospensione *sine die* della propria partecipazione all'attività di loggia (di rilievo minore e comunque più difficilmente documentabile) che non incide sulla qualità di associato di per sé intesa⁶.

e *Regolamenti*, Carmagnola, Arktos, 1988, mentre per le molteplici affinità rinvenibili con il rituale pitagorico è interessante la lettura comparata di Alberto Gianola, *Il sodalizio pitagorico di Crotona*, rist. Cosenza, Brenner, 1990.

⁶ Resta dunque sottinteso che non è praticamente verificabile l'effettività della militanza massonica di un determinato affiliato per un dato e ristretto periodo: è cioè arduo sapere se un individuo fosse in un dato momento 'attivo e quotizzante' anziché 'in sonno'.

2. Fonti dell'affiliazione e fonti dell'attività individuale

Per quanto riguarda l'accertamento del carattere di affiliato in capo ad un determinato individuo, la fonte associativa – e diremmo perciò 'interna', o 'autentica' – resta senz'altro quella più certa. Pari merito va collocata la saggistica di diretta emanazione associativa, spesso basata sulle medesime fonti interne e talvolta anche su fondi archivistici altrettanto interni quanto più inaccessibili, come nel caso di alcune pubblicazioni relative, come si vedrà, all'area di una delle due principali associazioni massoniche italiane. Tali fonti interne, dell'uno o dell'altro schieramento, osservano peraltro diverse capacità di dettagliare l'affiliazione: si va dalla mera attribuzione dello status di Fratello a quella dell'esatto numero di matricola, dalla data di mera affiliazione a quella degli eventuali passaggi a gradi superiori e, ancora, dal nominativo e ubicazione della loggia di ingresso a quelli delle logge di eventuale appartenenza successiva. Al secondo posto mi pare vadano collocate le fonti 'dirette', ovvero le eventuali dichiarazioni degli stessi interessati, variamente rese: per quanto poco frequenti, la loro attendibilità supera – per molte e spesso evidenti ragioni, non sempre condivisibili – l'attendibilità delle dichiarazioni di non appartenenza. Al terzo posto porrei la prima tipologia di fonti 'indirette', ovvero gli studi prodotti dall'ormai ampia e autorevole storiografia specifica, che specialmente in anni recenti ha contribuito a creare una bibliografia scientifica affidabile e ponderata (penso, rapidamente, ai tanti lavori di Conti, Cordova, Francovich, Novarino, Padulo o Mola), segnando provvidenzialmente una deviazione rispetto alla deriva, peraltro mai del tutto arginata, di certa pubblicistica successiva ai fatti della P2. Un quarto posto andrebbe riservato al materiale di pertinenza, se non pure di origine, massonica custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato: per quanto in gran parte amministrativa e perciò apparentemente dotata di una fredda obiettività, la natura spesso politica – o 'politicamente' investigativa – di tale documentazione può soffrire di sporadici accenni di ostracismi. Fanno eccezione, e meritano maggior considerazione,

Luca Irwin Fragale

quelle fonti che fanno sì parte della documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, ma che hanno origine 'autentica', provenendo cioè proprio dagli stessi archivi delle due istituzioni massoniche dell'epoca. Ultima, tra le fonti 'indirette', quella storiografia minore solitamente non scientifica, che può tuttavia riservare notizie di qualche rilievo, in special modo per quanto concerne talune pubblicazioni di respiro locale e spesso di difficile reperibilità. Più univoco è il panorama delle fonti relative all'attività dei singoli individui che rientrano nel nostro campione di ricerca. Si tratta infatti di esaminare, da una parte (una preliminare e ampia parte), i fondi parlamentari che ne restituiscano il lavoro strettamente politico e, dall'altra, la memorialistica, la varia saggistica di riferimento, l'eventuale diaristica o autobiografia, che forniscano dal canto loro altre tracce del pensiero e dell'azione.

In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia di due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (GOI e GLI)⁷, principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di associazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi.

Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della GLI non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola⁸, e purtroppo

7 Le denominazioni di *Palazzo Giustiniani* e di *Piazza del Gesù* ricalcano i recapiti storici delle sedi principali del GOI e della GLI in Roma. Per quanto ormai consolidate e convenzionali, è ben noto come tuttavia non vi corrispondano più.

8 Aldo Alessandro Mola, *1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, «Officinae», a. XXIV, n. 3, settembre 2012, pp. 5 e sgg. L'Autore si limita sfortunatamente a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro

mai più approfondita né da questi né da altri, secondo la quale la GLI custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali.

Al contrario, l'Archivio storico del GOI può dirsi l'unico che custodisca un patrimonio documentario di proporzioni importanti: esso raccoglie infatti parte della documentazione ufficiale dell'Obbedienza a far data dal 1859 in poi, nonché materiale appartenente alla stessa GLI e ad altre sporadiche associazioni massoniche minori.

Ai fini di questa specifica ricerca, il nucleo documentario più rilevante di questo corpus archivistico è senz'altro la *Matricola Generale* dei Diplomi, contenente l'elenco generale degli iscritti dal 1874 al 1923 e, con lacune, fino al 1925: la cesura cronologica è conseguenza necessaria, proprio per via dell'entrata in vigore della legge dittatoriale che bandiva la permanenza in vita e/o, a fortiori, la costituzione di associazioni massoniche. La *Matricola* si riapre intorno al 1943 e, per ragioni di riservatezza, non è consultabile oltre i primi anni Cinquanta⁹. Di minore entità, ma non meno illuminanti, sono i *Verballi della Giunta* e i *Verballi del Governo dell'Ordine* nonché il *Carteggio Nello Tognetti*, custodito presso la L. Ombrone, all'Oriente di Grosseto¹⁰.

già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della GLI, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915 - 1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*). Aldo Mola appare dunque l'unico ad aver potuto materialmente consultare questi registri matricolari, evidentemente già prima che scrivesse la sua arcinota *Storia della Massoneria*, pubblicata per la prima volta nel 1977: un testo che garantisce l'attribuzione di talune appartenenze alla massoneria con eloquente laconicità.

⁹ Va detto che anche per quanto riguarda il materiale precedente sussiste, se non la riservatezza, un altalenante e perciò talvolta spiazzante sentore di gelosia da parte dell'Istituto conservatore.

¹⁰ È stato affermato troppo sbrigativamente che queste fonti matricolari verrebbero utilizzate dagli storici come se fossero complete: complete non sono, certo, ma altrettanto certamente costituiscono un documento inconfutabile se ci si limita a prendere in analisi ciò che riesce a offrire (e non è poca cosa). Molti affiliati sfuggono al computo dei registri e forse, comprensibilmente, proprio quelli più in vista o dalla posizione più cruciale, e in parte è sacrosanto aver notato che non vi si trovino neppure i nomi del Gran Maestro Torrigiani o del Gran Maestro aggiunto Meoni, tuttavia si ha quantomeno la possibilità di certificare l'affiliazione dei tantissimi presenti, vedi *contra*, Gerardo Padulo, *L'ingrata progenie: Grande guerra, Massoneria e origini del Fascismo (1914-1923)*, Siena, Nuova Immagine, 2018, p. 11.

Luca Irwin Fragale

Interessante ma, dopotutto, poco rilevante ai fini di questa precisa ricerca è infine il fondo *Domizio Torrigiani*, donato nel 2010 dagli eredi dell'ex Gran Maestro del GOI¹¹ all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Firenze, dal quale purtroppo non si rilevano nuove o insospettate appartenenze massoniche ma, al limite, soltanto alcune conferme. Già per queste prime premesse va sottolineato come le fonti massoniche esistenti siano, per quanto rilevanti, incomplete e che pure la migliore storiografia in materia debba limitarsi a considerazioni scientifiche di natura verosimilmente indicativa ma non esattamente rappresentativa.

Approfondendo ciò che è stato brevemente anticipato, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce un buon numero di tracce dell'appartenenza massonica, di varia natura e attendibilità.

Tra queste vi sono anzitutto alcune buste provenienti dalle 127 casse di documenti sequestrati al GOI e rinvenuti nel 1929 dalla polizia, in un deposito di via G. Capponi 26, a Roma: esse contengono schede, registri, piedilista, che tuttavia solo marginalmente hanno avuto funzioni rilevanti ai fini dell'indagine che ho condotto: si tratta verosimilmente di un casuale residuo dello schedario generale dell'Ordine¹². Interessanti indicazioni sono pervenute dallo spoglio di altre fonti amministrative ivi custodite, ovvero, come si vedrà di volta in volta, dagli Archivi fascisti, nonché nella serie della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e, ancora, nel vasto fondo del Ministero dell'Interno.

Paradossalmente, la fonte più ricca è la stessa che, per l'ampiezza degli estremi cronologici del posseduto e per la varietà contenutistica, ci viene in aiuto in modo sì rilevantissimo eppure inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere, ovvero gli Archivi della Camera Regia e del Senato Regio. Se condizione necessaria è dunque la pertinenza del materiale, tanto in termini temporali quanto in quelli tematici, ai nostri fini la notevole mole della documentazione archivistica del parlamento va perciò ridotta, interessandoci più che altro la possibilità di verificare le espressioni

¹¹ Torrigiani ricoprì questa carica dal 1919 e morì nel 1932 dopo aver scontato il confino.

¹² Il campione, limitato, va dal nominativo di tale Cesare Mazzolini a quello di Lamberto Milardi.

del pensiero politico ed ideologico della nostra schiera di massoni parlamentari; altro, nello stesso periodo, non rilevando per argomento, per consistenza o per la natura strettamente interna e amministrativa.

3. I parlamentari massoni all'alba del governo Mussolini

Come s'è detto, il periodo considerato ha come *dies a quo* il 28 ottobre 1922 e come *dies ad quem* il 26 novembre 1925, ponendosi perciò a cavallo di due legislature del Regno d'Italia: la XXVI (decorrente dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924) e la XXVII (decorrente dal 24 maggio 1924 fino al 21 gennaio 1929). La relativa composizione numerica dei parlamentari *entrati in carica* nel suddetto margine temporale risulta di 851 deputati e 74 senatori. Per ciò che concerne i deputati, si tratta per l'esattezza di 553 cariche per la XXVI legislatura e di 540 per la XXVII da cui, sottraendo i nominativi comuni a entrambe le legislature, si arriva a determinare assieme ai senatori un totale di 925 figure: quantificare questo ammontare dei parlamentari tout court è ovviamente imprescindibile per calcolare l'esatta percentuale di parlamentari massoni nel medesimo periodo e trarne le molteplici conseguenze. Di questi 925 onorevoli ho dunque compiuto un puntuale esame incrociato sulla *Matricola Generale* del GOI nonché sulla documentazione di eventuale pertinenza custodita presso l'Archivio Centrale dello Stato (e, in minima parte, sulle altre fonti di cui ho discorso precedentemente), rilevando così l'affiliazione per ben 205 di essi e, in un'analisi disaggregata, più esattamente di 185 deputati, 5 deputati poi (o già) ministri nello stesso triennio, 5 deputati poi senatori nello stesso triennio e 10 senatori.

Discorso a parte, e un po' più delicato, va fatto per quei massoni già nominati al Senato precedentemente alla marcia su Roma, e rimasti in carica dopo di essa. Mi riferisco a tutti i senatori nominati dall'indomani dell'Unità d'Italia: ben 371 sono quelli ancora viventi dopo la marcia.

Di questi, 371 senatori pregressi possono dunque contarsi almeno 52 massoni (mera omonimia è quella del senatore Giuseppe Cuzzi,

Luca Irwin Fragale

in carica tra il 1912 e il 1923, già Presidente della Banca popolare di Pallanza sin dal 7 luglio 1889 e fino al 1910, data in cui il suo omonimo massone pavese era meramente impiegato presso la Banca d'Italia)¹³. Tuttavia la loro posizione, non connaturale al regime (per quanto poi addirittura simpatizzante) non giustifica ai fini di questa dissertazione una disamina del loro operato parlamentare troppo pedissequa, e ciò almeno per un motivo determinante: la legislatura durante la quale ha luogo la marcia su Roma ha inizio poco più di un anno prima, in un clima elettorale già delicato e indicativo del quadro politico a venire. I deputati eletti in quella competizione meritano per questo motivo un'attenzione in più: al contrario, le nomine senatorie precedenti alla marcia rimontano non di rado a momenti politici davvero più remoti (si pensi a Tittoni, nominato nel 1902; a Maragliano, nominato nel 1900; a Cefaly, nominato nel 1898, e all'estremo caso di Saladini, nominato nel 1889, ben 33 anni prima della marcia). Peraltro, dei 371 senatori ho consultato le schede personali dell'attività parlamentare, dopo aver avuto cura di rilevare la data di decesso: molti non hanno dato seguito, avanti con gli anni, ad un'effettiva attività in aula e, il più delle volte, i fascicoli personali riportano – dopo il 1922 – soltanto le commemorazioni per la morte degli stessi o, al limite, la precedente richiesta di congedo da parte dei medesimi. Tra questi vanno poi eliminati ancora i casi in cui l'attività, se pur effettiva, risulta dai fascicoli personali comunque assolutamente marginale o di scarsissimo peso.

4. Compagni di banco. Colleghi in aula e Fratelli in loggia

È interessante, a questo punto, l'ulteriore analisi incrociata, di raggio più contenuto. A parte la presenza di sponde 'familiari' sui due principali fronti ideologici (abbiamo i deputati fratelli – e Fratelli – Bergamo, fascisti repubblicani e i Carnazza, fascisti 'sociali'), abbiamo visto che per i 257 parlamentari di cui alla nostra lista, vari sono i livelli di fondatezza dell'attribuzione di qualità di affiliati alla

¹³ Vedi Gianfranco Brusa, *Breve storia della massoneria pavese*, Milano, Libreria CLUP, 2005, p. 31. Ancora altro Giuseppe Cuzzi (1856-1919) è l'ebreo triestino legato tanto all'irredentismo quanto alla massoneria.

massoneria. Per alcuni di essi, i dati in nostro possesso risultano notevolmente dettagliati, tanto che se ne possono dedurre conclusioni anche curiose poiché ben 85 di questi 257 parlamentari (quindi circa 1/3) frequentavano le medesime logge, alcuni addirittura nel medesimo periodo (e, non fosse per alcuni di questi impedimenti cronologici, si potrebbe quasi azzardare che portassero 'i compiti a casa', dalle Camere alle Logge).

Come anticipavamo in apertura, a Cremona, Roberto Farinacci abbandona – dopo un solo anno dalla propria iniziazione – la loggia del GOI di cui già da otto anni faceva parte pure Angelo Pavia, preferendo invece la GLL: indirizzi distinti e piuttosto coerenti con l'altrettanto distinto destino politico dei due. Non si conoscono le date di ingresso e di permanenza di Luigi Luzzatti nella loggia *Cisalpina* di Milano: sarebbero state interessanti al fine di verificare la contemporaneità di un altro componente della stessa, ovvero Giuseppe Belluzzo, il quale ascende al 3° grado in poco più di un anno (1905-1906). Anche costoro raggiungeranno gli scranni del parlamento nel torno di una ventina d'anni. Gli altri otto militavano invece in logge diverse.

Vediamo più nello specifico i loro dati di affiliazione. Tra i deputati eletti solo nella XXVI legislatura troviamo dunque il liberale Bortolo Belotti¹⁴ e il socialista Alberto Malatesta, il quale con matricola n. 41.909, fu iniziato il 12.III.1913 presso la L. *Francesco Daverio*, all'Oriente di Varese¹⁵.

Tra i deputati eletti sia per la XXVI che per la XXVII legislatura troviamo invece i più celebri fascisti Roberto Farinacci, Luigi Lanfranchi e Michele Terzaghi: il primo fu iniziato con matricola n. 48.057 il 6.XII.1915 nella L. *Quinto Curzio*, all'Oriente di Cremona. Nel 1916 ne viene espulso per indegnità e intorno al 1921 passa alla GLL¹⁶. Il 18.IX.1925 «La Voce repubblicana» riprodusse in prima pagina, sotto il titolo *I documenti dell'appartenenza alla Massoneria di Roberto*

14 ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigazioni*, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917).

15 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

16 *Ibidem*.

Luca Irwin Fragale

Farinacci, la domanda di iniziazione di costui alla suddetta loggia, risalente al 4.VII.1915, il giuramento e il testamento rituale (datati 9.XII.1915).

Questo numero fu fatto sequestrare dal Ministro dell'Interno Luigi Federzoni¹⁷. Lanfranconi – da non confondere con l'omonimo partigiano – fu invece iniziato il 10.XII.1907 nella L. *Maestri Comacini*, all'Oriente di Como all'Obbedienza del GOI e poi nuovamente iniziato, in data 8.VI.1922 presso la L. *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI¹⁸. Quanto a Terzaghi, egli fu iniziato con matricola n. 3.614 presso la L. *Centrale Ausonia*, divenne Maestro il 20 settembre 1919, per poi raggiungere il 31° grado l'8 dicembre 1920, il 32° il 15 febbraio 1921, e il 33° il 20 settembre 1922¹⁹.

Nella schiera dei deputati eletti per la sola XXVII legislatura troviamo i due aventiniani Giovanni Bacci, socialista, e Cipriano Facchinetti, repubblicano, nonché il fascista Giacomo Suardo: il primo, matricola n. 9.630, fu elevato al grado di Maestro il 27.II.1893, presso la L. *Martiri di Belfiore*, all'Oriente Di Mantova²⁰. Il secondo, matricola 34.340, fu iniziato il 30.I.1911 nella L. *XXVI maggio*, all'Oriente di Varese, diventando poi Compagno il 29.I.1913 e Maestro in data 1.II.1913. Dopo il 1925 fu Maestro Venerabile della L. *Eugenio Chiesa* durante l'esilio parigino del GOI²¹. Il terzo, iniziato il 26.IX.1912 nella L. *Pontida*, all'Oriente di Bergamo, divenne Compagno il 2.V.1913. Nel 1914 risulta Oratore nella medesima loggia²². Troviamo poi Giuseppe Belluzzo tra i deputati nominati poi ministri nell'arco dello stesso triennio: indi-

17 Vedi Gerardo Padulo, *Contributo alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», VIII, 1983-1984, p. 234n che cita ACS, Ministero dell'Interno, *Gabinetto*, Ufficio Cifra, *telegramma di Federzoni a Mussolini*, n. 22649, del 17.IX.1925, mentre la fotografia della prima pagina è conservata in ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato, b. 40, f. 242/R, sf. 5.

18 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi*; ASGLI, *Registri*, in Aldo Alessandro Mola, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Milano, Giunti, 2018, p. 542.

19 ASGLI, *Registri*, in Mola, *1916-1925: una fonte preziosa*, pp. 5 e sgg., vol. 5; ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato, *Elenco dei massoni residenti nelle provincie e loro relativi indirizzi*, b. 58, f. 364r.

20 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi*, ad nomen.

21 *Ibidem*; RMI, a. 1974, n. 2, p. 99.

22 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi*, ad nomen, nonché Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea – ISRT, Firenze, *Fondo Domizio Torigiani*, s. II f. 3 sf. 67.

pendente, fu iniziato con matricola n. 19.346 il 19.VI.1905 presso la L. *Cisalpina-Carlo Cattaneo*, all'Oriente di Milano, divenne Compagno poi il 24.IV.1906 e Maestro il 25.X.1906²³. Infine, tra i senatori di nomina pregressa troviamo il progressista Antonio Civelli, e i democratici Luigi Luzzatti e Angelo Pavia. Il primo venne iniziato il 18.V.1876 presso la L. *La Ragione*, all'Oriente di Milano, divenne Compagno il 28.X e Maestro il 12.X.1879²⁴. Il secondo fu membro della L. *Cisalpina*, all'Oriente di Milano²⁵ mentre il terzo, matricola n. 27.711, il 23.XI.1908 è iniziato presso la L. *Quinto Curzio*, all'Oriente di Cremona²⁶.

23 *Ibidem*. Risulta quantomeno ambigua una nota ad uso interno dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, dalla quale risulta che Belluzzo «appartenne alla Massoneria – espulso nel 1910 per scioglimento Loggia a Milano»: ma lo scioglimento di una loggia non presuppone necessariamente l'espulsione dall'Obbedienza dei Fratelli che ne facevano parte. Se poi Belluzzo sia stato espulso per fatto personale, ciò non può determinare lo scioglimento dell'intera loggia d'appartenenza. La nota citata è in ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Belluzzo*, f. 14.

24 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigazioni*, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917).

25 ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

26 *Ibidem*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati*, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921; Ufficio Centrale Investigazioni*, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917); Brunello Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale, I, L'Italia neutrale*, Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 821-827. Per la seconda fonte risulterebbe, al 1921, radiato o in sonno. Per Ambrogio Viviani, *Storia della massoneria lombarda dalle origini al 1962*, Foggia, Bastogi, st. 1992, p. 172, «l'atteggiamento massonico antifascista, almeno in Lombardia, rispondeva anche ad una logica di ricerca del consenso condotta in tre direzioni: le Forze Armate, la Monarchia [...], e la Chiesa ambrosiana davanti alla quale, compiacenti, ci si voleva presentare, insieme ad altri provvedimenti come l'aver rimesso il crocifisso nelle scuole e aver ripristinato l'insegnamento della religione, quali alleati di fronte al comune nemico Satana». Dal canto suo, Silvano Danesi, *All'Oriente di Brescia: la Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni*, Roma, Edimai, 1993, p. 41, afferma che «se a livello nazionale si ha notizia dell'appartenenza massonica di molti gerarchi [...], il segno dell'influenza della Massoneria bresciana sul locale Partito nazionale fascista è dato dalla proprietà, da parte dell'industriale lunamezzese Basilio Gnutti, segretario del Pnf a Lunamezzana, della maggioranza delle quote del Popolo di Brescia. Basilio Gnutti era al tempo già iscritto alla 'famiglia' massonica della Gran Loggia d'Italia e nel Rito scozzese antico e accettato aveva raggiunto il 33° grado [...]. Entrati in sonno, molti 'fratelli' zanardelliani continuavano ad essere attivi nel mondo bancario, della finanza, delle professioni». Passati, insomma, i tempi in cui Adolfo Engel, laico, borghese, mazziniano, repubblicano, possidente a Caravaggio e Treviglio, si prodigava nella sua opera in favore degli insegnanti ele-

Luca Irwin Fragale

Alcuni di questi parlamentari non lasciano particolare traccia di sé: è il caso dei *peones* Civelli, Pavia, Lanfranconi, Malatesta, Belotti (già ministro dell'industria e del commercio)²⁷. Il prof. Belluzzo presentò nel triennio una trentina di progetti di legge, ma nessuno di particolare importanza in termini ideologici: iscritto al Pnf dal '23 non partecipò, per quanto invitato, alla marcia su Roma, come si legge nel suo fascicolo personale di senatore²⁸ assieme alla confusa nota sulla sua passata appartenenza alla massoneria dalla quale sarebbe stato espulso nel 1910 per scioglimento della loggia milanese.

Il liberale e poi radicale Bacci aderì, nel 1903, al Partito Socialista. Consigliere provinciale a Mantova e Ravenna nonché segretario della Camera del lavoro ancora a Ravenna, sostituì Claudio Treves alla guida dell'«Avanti!» e presiedette il XVII Congresso del PSI a Livorno, dopo il quale divenne nuovo segretario del Partito, in seguito alle dimissioni del segretario Gennari, che preferì la corrente bordighiana. In tale veste fu tra i firmatari, il 3 agosto 1921, del Patto di pacificazione tra socialisti e fascisti²⁹.

L'aristocratico Fratello Suardo, radicale prima, poi socialista, poi ancora interventista e combattente, aveva infine aderito al Pnf, in

mentari e degli impiegati catastali, formulando pure un progetto di legge per la tassazione dei terreni in rapporto alla loro capacità produttiva, vedi Francesco Scarpelli, *Adolfo Engel, 1851-1913*, Bergamo, Società tipografica bergamasca, 1920, p. 40. La sua affiliazione è documentata in ASGO: iniziato il 13.V.1884 nella L. *La Ragione*, all'Oriente di Milano, fondò poi la L. *Pontida*, all'Oriente di Bergamo, di cui fu Maestro Venerabile nel biennio 1887-1888. Nel 1896 fu eletto al Consiglio dell'Ordine, Vice Gran Maestro con Ettore Ferrari dal 1900 al 1909, e dal 1904 al 1909 fu Presidente della Gran Loggia Rito Simbolico Italiano. Dal 1904 al 1912 fu pure Gran Maestro Aggiunto del GOI, e poi Gran Maestro Onorario. Dal 1911 al 1913 fu nuovamente Maestro Venerabile, ora della L. *Mentana*, all'Oriente di Treviglio, nonché fondatore della L. *Roma*, all'Oriente di Roma.

27 Già sottosegretario al tesoro, il "massone notorio" Belotti (Aldo Alessandro Mola, *La Massoneria e «Giustizia e Libertà»*, in *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della resistenza armata, atti del Convegno: Bologna, 23-25 marzo 1984*, Roma, s.n., 1985, p. 329), aveva mosso i primi passi nella destra cavouriana per poi prendere definitivamente le distanze dal fascismo con il discorso pronunciato nel congresso liberale di Livorno del 1924, si veda Gian Paolo Nitti, voce *Belotti, Bortolo*, in *DBI*, vol. 8, 1966. L'affiliazione di Belotti, per la cui fonte si veda la tabella al quarto capitolo, è messa in discussione da Ivano Sonzogni, *Bortolo Belotti: il pensiero e l'azione politica di un liberale nell'Italia del primo Novecento*, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, 2007, *passim*.

28 ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Belluzzo*, p. 14.

29 Ambrogio Donini, voce *Bacci, Giovanni*, in *DBI*, vol. 5, 1963.

seno al quale si sarebbe avviato verso una carriera di notevole rilievo: sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, al ministero dell'interno e a quello delle Corporazioni, verrà poi nominato senatore nonché presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Il suo fascicolo personale da senatore raccoglie pure un incartamento, di qualche interesse, sulla vicenda dell'accusa ricevuta da Suardo – già *sub judice* in virtù delle sanzioni contro il fascismo – in relazione a presunti indebiti arricchimenti conseguiti durante il Ventennio, con conseguente blocco dei depositi bancari³⁰. Più interessante è, nel *Fondo Torrigiani*, una sua vecchia lettera su carta intestata della "R. L. Pontida di Rito Simbolico Italiano, Valle del Serio, Oriente di Bergamo", di cui è oratore, inviata il 9 gennaio 1914 al Gran Maestro onorario Ernesto Nathan, in cui si pone l'attenzione alle egemonie clericali nella vita amministrativa di Bergamo, con riferimenti all'«Ill. Fr. Prof. Alberto Beneduce»³¹.

Appare invece di scarso rilievo, ai nostri fini, il nucleo documentario delle *Carte Suardo* di cui all'Archivio storico del Senato, ovvero due buste (parte di quello sparuto *Fondo Giacomo Suardo* ora suddiviso tra detto archivio, l'Archivio Centrale dello Stato e un archivio privato della bergamasca) contenenti perlopiù informazioni su e corrispondenza con vari senatori (tra cui, va detto, anche i Fratelli Cirao e Bevione), nonché con il segretario generale del Senato e con Dino Grandi in qualità di presidente della Camera, e altro materiale di interesse appunto del tutto marginale³² e comunque ricoprente un periodo estraneo a quello di nostro interesse (ovvero proprio dal novembre 1925 in poi).

Ben più fedele e attento al Partito fu Luigi Luzzatti: definito il fautore del risorgimento della finanza italiana e dell'economia nazionale³³, fu dapprima segretario generale del ministero dell'agricoltura, industria e commercio sotto il governo Minghetti (dal 1869 al 1873),

30 ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, Suardo.

31 ISRT, *Fondo Domizio Torrigiani*, serie II, fasc. 3, sottofasc. 67, *Giacomo Suardo ad Ernesto Nathan*, s.l., 9.1.1914.

32 ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, Suardo.

33 ASSR, ASR, *Atti parlamentari*, Documenti, Commemorazioni, 30 marzo 1927.

Luca Irwin Fragale

cinque volte ministro del tesoro (dal 1891 in poi), poi ministro dell'agricoltura, dell'interno (1910), nonché ad interim delle finanze, delle poste e infine presidente del Consiglio, a lui si deve la riforma sulla assicurazione contro gli infortuni, sulla Cassa di risparmio postale, sulla cooperazione e sulle case popolari, l'istituzione del Consiglio di previdenza e lavoro, e la fondazione delle scuole professionali e tecniche nonché agrarie. Fu poi membro della Commissione per l'esame del disegno di legge sulla riforma del monte pensioni per i maestri elementari (1922), della Commissione per l'esame del disegno di legge sulle garanzie e modalità per anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra (1922), della Commissione per l'esame del disegno di legge sull'istituzione di una Cassa di maternità (1923). Luzzatti fa spallucce quando lo storico Paul Sabatier, suo amico di lunga data, nel 1915 gli scrive ingenuamente una noterella piccata sulla massoneria italiana: «*La nomination du successeur de M. Labanca est une importante affaire. Les candidates sont nombreux. j'imagine que des intrigues vont être ourdies en faveur de ceux qui sont le moins désirables. A Florence j'ai vu, il y a quelques années, avec quelle vigueur la Franc-Maçonnerie cherche à enrégimenter les prêtres défréqués, à se servir d'eux et à les server*»³⁴. Del resto, l'onorevole sarebbe rimasto fedele fino agli albori del regime al programma ed alle tradizioni liberali e laiche dell'antica Destra, alle idee, ai principi ed ai metodi di governo dei suoi maestri Sella e Minghetti. Solo col consolidarsi del regime rinunciò di adoperarsi nell'opposizione, e rifiutò invece di firmare il manifesto degli intellettuali, preferendo lusinghe e metodi della nuova classe politica dominante (finanche dopo il delitto Matteotti)³⁵ ma la sua adesione al fascismo andrebbe interpretata nel senso della conversione sul nazionalismo, non in senso politico organizzato ma nel senso di un complesso movimento di opinione che presupporrebbe un concetto di patria come af-

34 Lettera di Sabatier a Luzzatti, datata 24.IV.1914, Archivio Luigi Luzzatti, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, b. 39b, fasc. *Paul Sabatier*, ora in Sandro Franchini, a cura di, *Chiesa, fede e libertà religiosa in un carteggio di inizio novecento: Luigi Luzzatti e Paul Sabatier*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2004, p. 111.

35 Roberto Vivarelli, *Prima guerra mondiale e crisi dello Stato liberale*, in Annibale Zambarbieri, *Luigi Luzzatti e il suo tempo: atti del Convegno internazionale di studio, Venezia, 7-9 novembre 1991*, Venezia, La Garangola, 1994, p. 180.

fermazione del valore assoluto del prestigio nazionale non dissimile da quello risorgimentale³⁶. Tuttavia, è stato sottolineato:

Quello che colpisce in uomini come Luzzatti, tutt'altro che privi di esperienze pratiche [...] è la incapacità di riconoscere quanto vacuo rimanesse il proprio ideale di patria [...]. Luzzatti non ha mai concepito in questi anni fini di guerra superiori ad un programma di semplice accrescimento territoriale. I termini di questa espansione [...] corrispondono nel suo pensiero ad ambizioni sfrenate di rivendicazioni nell'Adriatico, secondo le quali l'Italia avrebbe dovuto annettere l'intera Dalmazia³⁷.

La prima seduta della Camera durante il neonato governo Mussolini fu quella del 16 novembre 1922: il massone Terzaghi apre ufficialmente la strada ad un'interpretazione del movimento fascista che, in ironico aiuto ai delusi e preoccupati nell'ala opposta, sembra pronta a non voler concedere opinioni contrarie:

Ci si era illusi che il fascismo fosse una meteora transitoria o una forza [...] da potersi combattere con la forza. Bisognava forse dare più a tempo alla interpretazione esatta del fenomeno; ma al punto ormai al quale erano arrivate le cose [...] o il fascismo soverchiava lo Stato, o lo Stato prendeva le redini del fascismo. L'unico modo per cui si potesse ristabilire questo senso di pacificazione [...] era non di fare i discorsi dal latte-miele dei predecessori di Benito Mussolini verso il fascismo [...] ma di dominare il fascismo inserendolo nella politica della Nazione e guidandolo in modo che questa forza avesse uno sbocco legalitario, anziché uno sbocco confusionale e caotico³⁸.

Dopo una fugace apparizione come sottosegretario al ministero delle poste e telegrafi, Terzaghi – il quale di lì a poco avrebbe avanzato la sua unica e non memorabile iniziativa parlamentare relativa

³⁶ Vivarelli, *Prima guerra mondiale*, pp. 180 e sgg.

³⁷ *Ivi*, p. 188.

³⁸ Archivio Storico della Camera dei Deputati, *Archivio della Camera Regia*, Atti parlamentari, *Discussioni* (da ora ASCD, ACR, AP, D), legislatura XXVI, I sessione, tornata del 16 novembre 1922, p. 8406.

Luca Irwin Fragale

a una tombola telegrafica nazionale a favore dell'Ospedale civile e Casa Ricovero della Misericordia di Castelnovo Sotto³⁹ – resterà per quanto possibile fedele agli ideali fascisti pure nel dopoguerra, senza peraltro escludere, in contraddizione agli stessi, qualche osservazione benevola nei riguardi della massoneria intesa come

la scuola più elevata della libertà spirituale e della illuminata tolleranza contemperate dalla fiamma della fratellanza umana e universale. La Massoneria è una specie di «alto forno», in mezzo al quale ogni concezione politica, come ogni fede religiosa, si purificano per amalgamarsi in un concetto unitario di azione, di vita e di devota speculazione etica e intellettuale. L'unità proviene dal pensiero, dallo spirito, dalla coscienza, dall'animo, dal cuore, molto meglio che non dalla sovrapposizione violenta e indiscriminata dei ceti, delle categorie e delle classi, nel fatale rinnovamento delle sperequazioni e delle ingiustizie che i pensatori, i filosofi, i politici e gli uomini d'azione di buona fede, cercano di livellare o almeno di moderare. Durante il Fascismo, la Massoneria fece come certi fiumi che sembrano asciutti perché hanno il letto permeabile. L'acqua sparisce dalla superficie, ma la si ritrova in profondità. Si sentiva parlare vagamente di Massoneria, specie quando accadevano fatti di apparenza misteriosa e di spiegazione non facile per le menti impigrite dal Fascismo, durante il quale è accaduto quello che avviene sotto tutte le dittature⁴⁰.

Cipriano Facchinetti, 33 e Gran Sorvegliante del GOI durante l'esilio francese,⁴¹ s'era battuto per l'Università, non disdegnando in un primo momento il militarismo e il revisionismo risorgimentalista della cultura di regime.

Passò poi ad una profonda denuncia del fascismo tout court ma soprattutto di certo fascismo di comodo dell'ultima ora e viene appoggiato da un Matteotti nonostante le aperte minacce a questi rivolte da Mussolini. Manca solo una settimana al rapimento del socialista.

³⁹ ASCD, ACR, *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*, vol. 1069, 7 gennaio 1923, C.1608.

⁴⁰ Michele Terzaghi, *Fascismo e Massoneria*, Milano, Editrice storica, 1950, pp. 141-142.

⁴¹ Marco Novarino, *L'Italia delle minoranze: massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Torino, L'età dell'Acquario, 2003, pp. 238 e 115 e sgg.

La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista

FACCHINETTI. Non ho nessuna difficoltà, neppure in punto di orgoglio, onorevoli colleghi, di confessare il mio profondo turbamento nel prendere la parola in questo momento, per la prima volta, in quest'Aula. Parlo a nome della «pattuglia» repubblicana, come la definitiva, senza offenderci, l'onorevole Farinacci [...]. Non vede giusto [...] l'onorevole Gasparotto, il quale si attacca al discorso della Corona e dimentica quella che è la situazione del paese, e dimentica la sua storia personale [...]. Ho avuto per un istante la tentazione di insorgere per ricordare all'onorevole Gasparotto che della democrazia di ieri, che «confondeva la licenza con la libertà», che dei governi di ieri, che soffocavano le più alte aspirazioni della Nazione ed erano giunti ad annullare gli ideali più alti della vita di un popolo che voleva vivere senza perdere le sue libertà, egli è uno dei responsabili! (*Commenti*) [...]. Chiudo con questo breve accenno a una parte della situazione che è molto importante e merita considerazione. I fascisti tengano presente queste brevi osservazioni ... Ci sono molti Tutan-Kamen in mezzo ai ... Balilla dell'altra parte della Camera! ... Ci sono dei furbacchioni che amano il fascismo; ma se appena appena una ventata rovesciasse le posizioni, non amerebbero di meglio che di calarlo, il fascismo, nella sepoltura per ritornare essi, nelle alte posizioni delle cariche perdute (*Commenti*) [...]. Il nemico è nelle sue file ... Non si fidi delle vecchie classi dirigenti [...]. Io ho sentito fare qui il processo alle classi popolari per gli errori del 1919: non ho inteso nessuno fare il processo alle classi dirigenti fino al 1919! [...]. Il discorso della Corona adopera delle frasi vaghe e fa una confusione che io nel mio cuore sottolineo e rilevo. Si saluta in esso l'esercito vittorioso; saluto al quale ci associamo, e con quale animo non occorre dirlo; si saluta la marina, e noi ci inchiniamo ugualmente; ma là dove, associando, nel medesimo saluto, l'Esercito, la Marina e la Milizia nazionale si tenta di fare del periodo di tempo che va dal 1915 al 1922 una sola fase della storia, io come un combattente, che non è fascista, e che non crede di aver tradito l'Italia per non essere stato fascista, io levo ben alta la mia protesta. Il corso della guerra nazionale si chiude con la Vittoria di Vittorio Veneto ... (*Rumori a destra*)

Voci. Con la marcia su Roma!

Altre voci. L'amnistia ai disertori! Siete insieme coi compagni di Misiano!

MATTEOTTI. L'amnistia ai disertori è approvata dai giornali fascisti! Dal «Popolo d'Italia!» (*Vivi rumori*)

Luca Irwin Fragale

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ad interim degli affari esteri*. Non è vero! Era per quelli che non avevano disertato al nemico! Lei mentisce sapendo di mentire! (*Applausi a destra e al centro*) La sfida a documentare la sua asserzione!

MATTEOTTI. L'abbiamo data la documentazione e la ripeteremo! (*Approvazioni all'estrema sinistra - Rumori vivissimi*)

MUSSOLINI. Non riuscirete a documentarla!

FARINACCI. Presidente, non gli faccia tanto onore!

MATTEOTTI. È documentato! ...

BARBIELLINI-AMIDEI. Lei è sempre stato un bugiardo! (*Scambio di apostrofi tra la destra e l'estrema sinistra - Agitazione*)⁴².

Farinacci si inerpica dal canto suo in una colorita descrizione dei peccati delle formazioni politiche avverse: il violento passato del sindacalismo bianco, la devastazione socialista, talune condotte contraddittorie nel passato dei repubblicani, ma anche la tollerabilità della non incoerente pattuglia comunista⁴³.

Con in tasca la licenza media, nonostante i suoi ripetuti tentativi di arruolarsi volontario per il fronte⁴⁴ egli era stato esonerato in quanto ferroviere e pertanto utile a non sguarnire il personale – ciò che destò l'ilarità dei fogli satirici dell'epoca – e solo nel '16 viene assegnato al Genio telegrafisti, presto congedato e riassegnato alle Ferrovie. Finita la guerra, fu corrispondente da Cremona per il «Popolo d'Italia» e abbandonò i bissolatiani per aderire ai fasci, partecipare a San Sepolcro e fondare il Fascio di Cremona. Conseguita la maturità da reduce, acquistò una tesi e si laureò in Giurisprudenza⁴⁵. Divenuto il ras indiscusso del cremonese, fece sì che il fascio locale non apparisse eccessivamente collegato agli interessi degli agrari ma almeno inizialmente si 'limitasse' ad azioni di rappresaglia e all'intimidazione

42 *Ibidem*.

43 ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVII, I sessione, tornata del 3 giugno 1924.

44 Giacinto Cremonesi, *Voci e moniti della vecchia Italia: dalla democrazia di Ettore Sacchi alla signoria di Roberto Farinacci*, Cremona, Cremona Nuova, 1946. Più genericamente, per la biografia di Farinacci si rimanda a Matteo Di Figlia, *Farinacci: il radicalismo fascista al potere*, Roma, Donzelli, 2007 ma pure a Claudia Baldoli, *Bissolati immaginario. Le origini del fascismo cremonese dal socialismo riformista allo squadristo*, Cremona, Cremonabooks, 2002.

45 Silvio Bertoldi, *Farinacci più fascista del Duce*, «Storia Illustrata», n. 188, luglio 1973, p. 42.

capillare sul territorio, mentre in seguito passò ad accettare i finanziamenti dell'Associazione dei datori di lavoro, a sostegno del nuovo periodico «Cremona Nuova». Criticata la pacificazione tra fascisti e socialisti, Farinacci tese all'intransigenza squadrista nonostante le ammonizioni del duce e, poche ore prima della marcia su Roma, compì la personale 'presa di Cremona' con uno scontro nel quale perirono alcuni squadristi. Per l'incrollabile convinzione della necessità di un partito-esercito da opporre allo stato liberale,⁴⁶ fu allontanato dal Gran Consiglio, e si dimise da console della Milizia, anche in contrasto con certo affarismo dilagante nel fascismo romano. Scrive Gobetti:

Farinacci ha scolpito la situazione in queste brutali parole «Una corrente alimentata da opportunisti e da affaristi vorrebbe creare il mussolinismo attorno al Duce per isolarlo dal Fascismo». Ci sono troppi opportunisti: Baroncini e Farinacci sono uomini. Si può non veder chiaro nelle loro cooperative e nei loro affari; certo hanno continuato, ingigantito il parassitismo rosso. Ma i veri affaristi sono quelli che godono gli stipendi a Roma fabbricando teorie. I veri affaristi sono gli intellettuali, non questi analfabeti che scrivono gli articoli sgrammaticati, ma sanno tenere la spada e il bastone in mano. Se un fascismo potrebbe avere per l'Italia qualche utilità, esso è il fascismo del manganello⁴⁷.

Vicino a Mussolini nei difficili giorni successivi al delitto Matteotti, Farinacci riuscì a convincere il duce della necessità del proseguimento dell'ondata rivoluzionaria e venne nominato segretario nazionale del Pnf nonché direttore della Cassa di Risparmio Lombarda. Dal gennaio 1925 avrebbe iniziato a chiedere il conto proponendo l'attuazione della sua linea politica che muoveva dalla legislazione repressiva e si spingeva sino al controllo statale del sistema bancario, all'epurazione della burocrazia, al riconoscimento giuridico della magistratura del lavoro e dei sindacati nonché, immancabilmente, alla lotta alle

⁴⁶ Lorenzo Santoro, *Roberto Farinacci e il Partito Nazionale Fascista 1923-1926*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 88.

⁴⁷ Così Gobetti ne «La rivoluzione liberale» del 9 ottobre 1923, citato in Giorgio Galli, *I partiti politici in Italia*, Torino, Utet, 1994, pp. 242-243.

Luca Irwin Fragale

associazioni e ai poteri occulti⁴⁸: «ordini categorici: il manganello, che era stato posto in soffitta, deve essere spolverato e messo a portata di mano»⁴⁹. E gli stessi revisionisti dovettero riconoscere che era stato merito del fascismo provinciale e di Farinacci, se si era riconsegnato «Mussolini al fascismo e il fascismo a Mussolini»⁵⁰.

Troppo entusiastico e ingenuo, tuttavia, era il miraggio di Farinacci poiché quello era proprio il momento in cui il duce era deciso a non delegare più alcuna autonomia decisionale: proprio su questo punto nacquero nuovi e più forti dissensi fra i due, finché Mussolini non si trovò costretto ad allontanarlo anche dalla segreteria in quell'opera di epurazione generale dell'intransigentismo interno che ebbe come culmine l'approvazione del o.d.g. del Gran Consiglio, in data 5 ottobre 1925, mirante allo scioglimento immediato di qualsiasi formazione squadristica, pena l'espulsione dal partito⁵¹.

Epurazione per epurazione, Mussolini dovette ribadire con un telegramma al recalcitrante Farinacci la più esatta valenza della norma:

Non ammetto squadre di nessuna specie e non ammetto che si revochi in dubbio esistenza ordine giorno Gran Consiglio che non fu votato perché i miei ordini non si votano, si accettano e si eseguono senza chiacchiere aut riserve perché Gran Consiglio non è parlamentino e nel Gran Consiglio non si è mai – dico mai – proceduto a votazioni di sorta [...]. Mio ordine è preciso tutte le formazioni squadristiche a cominciare dai corsari neri del troppo loquace Castelli saranno sciolte a qualunque costo dico a qualunque costo. È gran tempo di fare la separazione necessaria: i fascisti coi fascisti; i delinquenti coi delinquenti; i profittatori coi profittatori e soprattutto bisogna praticare intransigenza morale dico morale⁵².

48 Roberto Farinacci, *Non perdere tempo*, «Cremona Nuova», 11 gennaio 1925.

49 Id., *Difendersi è un diritto*, nonché *L'eloquenza di due anni*, in «Cremona Nuova», 1 e 2 gennaio 1925.

50 Bruno Spampanato, *I fascisti alla scoperta del fascismo*, «La Montagna», 1° ottobre 1925, nel densissimo Giuseppe Pardini, *Roberto Farinacci: ovvero Della rivoluzione fascista*, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 152-153.

51 Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, pp.133-134.

52 *Ivi*, p. 65.

Al posto di Farinacci viene nominato il moderato Augusto Turati; al posto dei farinacciani, nelle federazioni provinciali vengono chiamati i 'normalizzatori', il tutto in uno schema di moderazione e imborghesimento che si lasciasse alle spalle l'esperienza dello squadristo per venire incontro al grande settore impiegatizio, professionale e del piccolo commercio⁵³. Memorabile è in proposito il carteggio tra Farinacci e Mussolini (in cui, peraltro, Farinacci è tacciato dal duce, un anno dopo l'approvazione della legge sulle associazioni, di compiere ancora attività massonica). Scrive il primo, nel 1926:

Una cosa solo mi addolora, il fatto che poco per volta la mia azione fascistissima e soprattutto Mussoliniana viene da te guardata con sospetto e paralizzata con divieti che mi mettono di fronte a qualche fedifrago in condizioni umilianti [...]. Giacché ogni mio movimento deve essere obbligato, fammi sapere se devo, anzi, se posso andare a Cremona a presiedere il congresso provinciale e se posso pronunciare un discorso non politico ma su San Francesco d'Assisi⁵⁴! [...] Non voglio ricordarti che nel 1914 abbandonai il socialismo per seguirti, neppure voglio ricordarti che nel 1919 fui tra i primi a rispondere al tuo appello e che, prima ancora, nelle sere tumultuose, molte volte ho atteso la tua uscita da via Paolo da Cannobio, per seguirti a distanza, come un cane fedele, per difenderti dagli agguati. Ma mi voglio riferire all'ottobre del 1922, quando giocai il tutto per tutto, per iniziare il movimento rivoluzionario a Cremona, che costò la vita a dieci persone e il sangue di altre cinquantadue camicie nere, e mi voglio riferire alle giornate del giugno 1924 quando solo, dico solo, ti ripeto solo, ero al tuo fianco in quelle indimenticabili giornate di Palazzo Chigi, quando io per alleviare la pressione avversaria su di te, incominciasti a strepitare contro tutto e tutti, sì da riuscire nell'intento... quello di attirare su di me tutti gli odi e tutte le minacce. E non vi fu manifestazione giornalistica o popolare in cui io non dichiarassi la tua assoluta supremazia su tutti, fino al punto di dire a Milano, il 28 marzo 1926, che solo Gesù Cristo ti poteva sostituire⁵⁵.

53 Cfr. Galli, *I partiti politici*, p. 245.

54 Roberto Festorazzi, *Farinacci: l'antiduce. In Appendice il «Diario 1943» del gerarca più fascista di Mussolini*, Roma, Il minotauro, 2005, p.76, lettera del 13 gennaio 1926.

55 *Ivi*, pp. 82-83, lettera dell'8 luglio 1926.

Luca Irwin Fragale

Mussolini risponderà con lettera mai recapitata al destinatario:

Può darsi che io debba qualche cosa a qualcuno, te compreso, ma gli altri mi debbono un'infinita gratitudine, te compreso. Io sono di gran lunga creditore di tutti, indiscutibilmente. Tutti in Italia, e fuori, sanno, te compreso, che se il regime vive e vincerà le tremende battaglie alle quali va incontro gli è perché io vivo e lavoro sedici ore al giorno come un negro. Lasciamo stare il tasto dell'ingratitude! [...] (smetti) quell'aria da Antipapa che aspetta o fa credere di aspettare la sua ora; riconciliati con Federzoni che non ha rancori di sorta verso te [...]. Riconciliati con Balbo che ha anche lui meriti indiscutibili [...] e soprattutto evita la Massoneria⁵⁶.

Ora, quanto al massonismo di Farinacci, va detto che egli fu per certo affiliato al GOI almeno nel 1915⁵⁷ e che in virtù di questa sua esperienza si sarebbe adoperato per la nascita di una *Associazione Giordano Bruno* in cui «i giovani potessero liberamente pensare e ragionare»⁵⁸, ovvero un circolo antagonista dell'associazionismo cattolico e strutturato sullo schema degli ancora massonici boy-scout, che tuttavia cominciò presto a distinguersi più che altro per atti di violenza nel cremonese, col tendenziale benestare dell'autorità: «Sotto gli occhi di agenti di PS, gruppi di monelli – che si dicono della società Giordano Bruno – affrontarono con insolenza e con percosse, dei nostri giovani. La questura sembra diventata il luogo ospitale di taluno dei dirigenti di codesta marmaglia»⁵⁹.

Monelli a parte, è importante raccogliere quanto Terzaghi (33 della GLI già nel 1922) pensò di riferire anni dopo, ovvero che nel 1921 Farinacci – à la Rossoni, Lanfranconi, Barbiellini, Chiostrì⁶⁰ – sareb-

⁵⁶ *Ivi*, pp. 85-86.

⁵⁷ Vedi anzitutto il riferimento archivistico nella tabella al quarto capitolo, ma pure Pardini, *Roberto Farinacci*, pp. 178-180, che cita *I documenti dell'appartenenza alla Massoneria di Farinacci Roberto*, ne «La Voce Repubblicana», 18 settembre 1925. Vedi pure, *ivi* citata, la cartella *Precedenti massonici (1925-1933) di Farinacci* in ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato, b. 40, fasc. Farinacci Roberto.

⁵⁸ «La Squilla», 22 febbraio 1919, in Santoro, *Roberto Farinacci*, pp. 48-49.

⁵⁹ «L'Azione», 29 marzo 1919, in Santoro, *Roberto Farinacci*, pp. 48-49.

⁶⁰ Diverso è il caso di Leonardo Bianchi, Camera, Francica-Nava e Paternò di Sessa, trasmigrati precedentemente, in seguito allo scisma del 1908.

be trasmigrato nella GLI⁶¹, nuova affiliazione di cui è memore anche Guido Leto⁶², ben informato capo della polizia politica negli ultimi anni del regime: una coppia di testimonianze che forse possono sufficientemente competere contro le smentite del Gran Maestro della GLI Raoul Palermi, il quale lo disse estraneo all'Obbedienza tout court; ma soprattutto contro quelle dell'interessato, pronto a ricordare – inutilmente – come avesse in passato distrutto le logge cremonesi e preso le distanze nel '18 da una più generica massoneria: certamente quella del GOI⁶³, dalla quale però Farinacci fu espulso nel 1916⁶⁴, dopo un solo anno dall'affiliazione, per indegnità «riconosciutagli in seguito ad un poco elegante tentativo di esonero dal servizio di leva»⁶⁵.

Fatto sta che quando Farinacci è già qualcuno nel gennaio 1925, in occasione della sostituzione del ministro massone Oviglio con il non massone Rocco, ebbe a scrivere: «è noto che la setta massonica aveva, specialmente in questo dicastero [ministero della giustizia], esteso i suoi formidabili tentacoli e che parecchi magistrati che vi sono addetti, obbedivano più facilmente alla volontà del Grande Oriente che a quella del Ministro!».⁶⁶ E Farinacci saluta assai favorevolmente anche il disegno di legge contro la massoneria, in quanto «colpisce gli inquinatori della burocrazia (...). Purtroppo oggi la grande maggioranza è disposta ad obbedire e a seguire le direttive di Domizio Torrigiani, non quelle del Governo». ⁶⁷ Nell'evidente tentativo di cercare un capro espiatorio che paghi le inefficienze del Pnf, egli scrive:

61 «Il Giornale di Milano», 14 settembre 1925, in Pardini, *Roberto Farinacci*, pp. 178-180.

62 «Molti nazionalisti erano accusati di fare ancora parte della massoneria di Palazzo Giustiniani, nemica del fascismo, in netto contrasto con quella di Piazza del Gesù a cui apparteneva il Farinacci e che fiancheggiava il movimento fascista», così Guido Leto, *OVRA: fascismo, antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951, pp. 21-23.

63 Roberto Farinacci, *Un buco nell'acqua* nonché *Schiacceremo il serpente verde*, in «Cremona nuova», 14 e 17 settembre 1925, in Pardini, *Roberto Farinacci*, pp. 178-180.

64 Vedi, nuovamente i riferimenti archivistici di cui alla tabella del quarto capitolo.

65 Cfr. Mola, *Storia della Massoneria*, pp. 564-566.

66 Si vedano gli articoli di Farinacci *L'on Rocco sostituisce Oviglio*, e *Occorre eppure il dicastero della giustizia. Si deve ubbidire al governo fascista e non a Palazzo Giustiniani*, in Roberto Farinacci, *Andante mosso: 1924-25*, Milano, Mondadori, 1929, pp. 177 e sgg.

67 *Ivi*, pp. 187 e sgg., dall'articolo di Farinacci *Pulizia! Pulizia!*, del 13 gennaio 1925.

Luca Irwin Fragale

Questa nostra campagna nell'interesse del Paese vorremmo che fosse coronata dal più completo successo: riceviamo [...] lettere e telegrammi di consenso e non vi è amico che attraverso citazioni [...] non ci denunci le malefatte di coloro che, beneficiati da Domizio Torrigiani, da Nitti, Giolitti, Bonomi e Don Sturzo, rimangono ancora al servizio di costoro con un solo programma: boicottare l'opera nostra e ritornare ai tempi del cameratismo più sfacciato [...]. Le popolazioni meridionali che avevano salutato con entusiasmo l'avvento del fascismo al potere; che avevano posto tutta la loro fiducia nel programma del nostro Governo, che avevano accolto fiduciose le promesse solennemente annunziate dal nostro Duce, oggi cominciano a rimanere deluse e quasi quasi accomunano l'attuale ai passati Governi. Tutti noi sappiamo invece che il Governo ha compiuto tutto il suo dovere e ha mantenuto fede alle sue promesse. E allora? È la macchina burocratica che non funziona: vi sono evidenti sabotaggi all'opera dei nostri governanti, vi è chi vuol offrire argomenti ai nostri avversari per svolgere una campagna demagogica e denigratoria ai danni del fascismo⁶⁸.

Farinacci dà allora vita all'*Ufficio massoneria* del Direttorio, affidato a Giorgio Masi, del quale sarà preciso compito indagare sulle attività della massoneria o di singoli massoni, ad esempio in operazioni di borsa o comunque di speculazione finanziaria ai danni del governo. Alla fine del '25 l'ufficio aveva «compilato circa 9000 schedine di massoni accertati ed elenchi per 6000 nominativi»⁶⁹, secondo un'operazione che a qualcuno destò dubbi di genuinità se interpretata in maniera contraria, ovvero nei termini di un controllo massonico sul partito anziché di un controllo fascista sull'associazione. Secondo l'improbabile opinione di alcuni ex squadristi, la GLI in particolare si sarebbe impossessata della loro organizzazione e Farinacci avrebbe assunto in quest'ottica la figura di un burattino i cui fili erano mossi dalla suddetta associazione. In realtà l'intento di Farinacci era più verosimilmente il tradizionale obiettivo di fascistizzare anche la massoneria, o ciò che ne sarebbe rimasto:

68 *Ivi*, p. 189, da *Incomincia a funzionare la ramazza*, del 13 gennaio 1925.

69 ACS, Archivi fascisti, *Fondo Roberto Farinacci*, b. 30, fasc. Masi, così citato in Pardini, *Roberto Farinacci*, pp. 178-180.

La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista

Assistiamo ad una ripresa di attività massonica. La Costituente, testé riunitasi a Roma a Palazzo Giustiniani segna il principio di un'azione a fondo contro il regime. Non la temiamo. Lo Stato – con la legge votata alla Camera sulle società segrete – si è armato contro i nemici che agiscono nell'ombra e non appena la legge sarà approvata dal Senato, verrà senz'altro fatta rigorosamente rispettare. Intanto sarà bene che gli affiliati alla setta usino di molta prudenza e di molta saggezza, ricordandosi che la corda quando è troppo tesa finisce con lo spezzarsi. E ciò – da avversari leali – crediamo bene di dire perché potrebbe darsi che i fascisti per naturale, infrenabile reazione, senza attendere ordini dal Segretario del Partito, ricominciassero a sfasciare logge e a legnare i massoni. Non si gridi fin d'ora alla violenza! Un'associazione che è il centro di irradiazione di tutta l'offensiva antifascista, che accoglie nel suo seno gli elementi direttivi del sovversivismo, che ispira ed alimenta la stampa dell'opposizione, che non si perirebbe di mandare in rovina l'Italia pur di abbattere il regime, che si afferma animata dal più ardente patriottismo mentre pone la setta al disopra della Patria, non ha il diritto di essere tollerata! Né si dica – come i difensori della Associazione vanno dicendo – che non si deve confondere l'ostilità contro un partito – questo sarebbe il fascismo – con l'antipatriottismo. La distinzione è assurda, sottile e di marca squisitamente massonico-aventiniana [...]. Sappiamo che nelle nostre file c'è qualche emissario della massoneria, il quale tenta di scuotere la nostra disciplina, di seminare discordie, di provocare dissensi, di alimentare dissidi [...]. Vigiliamo e non appena avremo scoperto qualcuno di questi messeri, verrà preso debitamente per il cravattino e cacciato a pedate nel sedere dal Partito. E a dimostrazione che siamo pronti a farlo stanno parecchi esempi, che non possono essere dimenticati. Noi, poi, abbiamo degli amici in seno all'Associazione massonica i quali ci tengono al corrente di quanto si va in essa combinando, discutendo e preparando, tanto da poter offrire al pubblico ampie e dettagliate notizie delle riunioni della setta [...]. Lo Stato liberale e democratico ha potuto sopportare e proteggere e servirsi di un'Associazione la cui forza si fonda sopra una disciplina che è il rovescio della disciplina sociale e sul vincolo del segreto che è un anacronismo nel secolo in cui viviamo [...]. Lo Stato fascista non è disposto a queste rinunzie e non tollera che la sua sovranità possa essere limita-

Luca Irwin Fragale

ta o contrastata, in nessun modo diminuita, da una istituzione che, come la Massoneria, pretende di informare ai suoi principi ed ai suoi fini lo Stato e la Nazione⁷⁰.

Ancora nel 1931 Farinacci persisterà nella lamentela di non essere stato difeso abbastanza dai calunniatori che lo indicavano quale partecipante ad una riunione «a carattere massonico e antimussoliniano» tenutasi nella villa dell'on. Gasparotto a Cantello⁷¹.

⁷⁰ Farinacci, *Andante mosso*, pp. 231 e sgg., che cita il suo *Schiacceremo il serpente!*, del 17 settembre 1925.

⁷¹ *Colpi di ramazza* (epistolario Giuriati-Farinacci, ottobre 1931), in Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, Bari, Laterza, 1981, pp. 293 e sgg.